

Piano di bilancio presentato in Consiglio dei ministri: la spesa pubblica da mille miliardi può aumentare solo dell'1,5%. Stretta superiore alle attese

Manovra, più difficile coprire le promesse Giorgetti all'Ue: deficit sotto il 3% nel 2026

**Impegno sulle riforme
ma sparisce
la concorrenza
e il catasto non si tocca**

**L'affondo della Cgil:
ci attendono sette anni
di austerità e tagli,
pronti a mobilitarci**

“

Giancarlo Giorgetti

Dal governo una politica prudente e responsabile, il percorso di rientro sarà più ambizioso di quello previsto

ILCASO

LUGA MONTICELLI
ROMA

Una stretta sui conti pubblici più forte di quanto fosse stato ipotizzato. Il Consiglio dei ministri ha esaminato ieri lo schema del Piano strutturale di bilancio di medio termine, ovvero il piano quinquennale che recepisce la riforma del patto di stabilità europeo e anticipa la manovra di quest'anno. Il Psb si regge su due pilastri: il vincolo sui conti e l'impegno sulle riforme.

Il governo assicura che la spesa complessiva non sarà più alta dell'1,5% in media rispetto all'anno precedente, quindi se oggi la spesa pubblica ammonta a mille miliardi di euro (1.072 nel 2023), potrà crescere di soli 15 miliardi. Questo significa che superato quel tetto scatteranno tagli o nuove tasse, un macigno sulle necessità future di comparti cruciali come, la sanità, l'istruzione, il welfare.

Il Psb tratteggia il sentiero di rientro per deficit eccessivo (e per ridurre il debito) che verrà perseguito in sette

anni anziché in quattro. Già nel 2026 il Mef garantisce che il deficit scenderà sotto il limite del 3% (nel 2023 era al 7,4%), poi attiverà il percorso concordato con l'Ue per mettere in discesa il debito pubblico. Per ottenere il via libera dell'Europa a spalmare la correzione in un tempo maggiore – e quindi limitare l'aggiustamento a un costo di circa 12-13 miliardi l'anno – l'Italia si impegna a realizzare tutte quelle riforme in linea con le raccomandazioni della Commissione, come la giustizia, la Pubblica amministrazione, la *compliance* fiscale. Nella nota del Mef, però, l'impegno sulla concorrenza diventa «miglioramento dell'ambiente imprenditoriale». Mentre per la riforma degli estimi catastali, una delle raccomandazioni richieste da Bruxelles, l'esecutivo fa muro: «Il catasto non si tocca», ribadisce il vice ministro all'Economia Maurizio Leo.

Costruire le prossime leggi di bilancio sarà più «complicato», sostiene il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, perché le coperture dovranno essere ancor più rigorose e verificabili dalle autorità europee. Ogni intervento che presuppone una spesa, appunto, dovrà essere finanziato con tagli o nuove entrate, una regola che rischia di avere un impatto sui fondi della sanità.

Secondo il Tesoro, la traiettoria di spesa netta inserita nel Psb, che rappresenta il nuovo indicatore sottoposto alla sorveglianza della Commissione, «è in linea con le aspettative delle autorità europee. La traiettoria è coerente con l'andamento dei principali saldi di finanza pubblica già previsto dal Programma di stabilità dello scorso aprile». Questo vuol dire che non

servirà una manovra correttiva, perlomeno per i primi tre anni. Per spesa netta aggregata si intende la spesa non finanziata da nuove entrate o risorse europee, senza contare gli interessi passivi sul debito e gli effetti ciclici di particolari tipologie di spesa. Resta il fatto che la traiettoria ipotizzata prima dell'estate in ambienti tecnici prevedeva una dinamica della spesa tra l'1,6 e l'1,8%, averla declassata all'1,5% rappresenta un segnale di rigore ulteriore.

Il Mef conferma che «il Piano definisce anche le linee strategiche relative alle riforme e agli investimenti che il governo ritiene di realizzare per estendere da quattro a sette anni il periodo di aggiustamento». L'esecutivo, si legge nella nota diramata al termine del Cdm, «continua a portare avanti una politica fiscale prudente e responsabile, proponendo un percorso di rientro dal disavanzo eccessivo realisticamente più ambizioso di quello prefigurato dalla Commissione europea attraverso la traiettoria tecnica, impegnandosi a scendere sotto la soglia del 3% del rapporto deficit/Pil già nel 2026». Dopo il 2026, prosegue il comunicato, «il percorso proposto consentirà di garantire la stabilità del debito permettendo alla finanza pubblica di affrontare con maggiore efficacia le sfide future». Il Piano, ricorda il governo, sarà trasmesso alle Camere dopo aver ricevuto le revisioni statistiche apportate dall'Istat che saranno annunciate il prossimo 23 settembre. Solo allora sarà possibile avere un quadro macroeconomico programmatico definito. Dalla revisione Istat il governo si aspetta un miglioramento del Pil che possa andare ad annullare l'aumento del



debito registrato nel 2024 rispetto al 2023, e a cascata una limatura del deficit in grado di liberare nuove risorse, magari per finanziare il pacchetto per la natalità auspicato da Giorgetti, o semplicemente per confermare le norme della legge di bilancio dell'anno scorso che scadono a dicembre.

Durissima la Cgil: «Con questo piano ci attendono sette anni di austerità, senza un confronto vero siamo pronti alla mobilitazione». Palazzo Chigi ha convocato tutte le organizzazioni sindacali il 25 settembre, al confronto però non parteciperà la premier Giorgia Meloni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

Il deficit italiano e le procedure Ue



I Paesi sotto la lente UE



Avvio della procedura

Luglio 2024

Piano di rientro

entro il 20 settembre misure per correggere il deficit di 10-12 miliardi l'anno

Fonte: Commissione Ue

WITHUB



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti